

Borsa
+0,54
Indice
Mib 1123
(+12,3% dal
2-1-1991)



Lira
Spostamenti
di scarso
rilievo
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha subito
un lieve
ribasso
(in Italia
1283,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Francesco Saja

Antitrust Nel mirino i monopoli «inutili»

ROMA. Nel mirino dell'alta autorità antitrust sono caduti, dopo i porti, anche le poste, le telecomunicazioni e gli altri servizi pubblici. Lo annuncia il presidente Francesco Saja in un'intervista al settimanale "Mondo economico" in edicola da oggi. «Non è escluso che eventuali delibereazioni per abuso di posizione dominante possano riguardare aziende che si trovano in posizione di monopolio legale». E così non è detto che «abus di posizione dominante» la Sip e che non sia possibile affiancarle una seconda rete telefonica radiomobile in concorrenza. Bisognerà vedere, spiega il presidente quanto un monopolio sia utile e soltanto se giova alla collettività, prezzi bassi, servizio efficiente, allora potrà continuare ad esistere. Una recentissima indagine dell'Ofel, l'organismo che in Inghilterra sovrintende al settore delle telecomunicazioni ha rilevato che l'utente italiano paga i più alti costi telefonici. «Valuteremo caso per caso. E presto - annuncia Saja - faremo le nostre proposte in base all'articolo 21 della legge per la tutela della concorrenza. Siamo lavorando su tutti i monopoli, spesso nascosti sotto la formula giuridica della concessione con esclusiva». L'Autorità, insomma, intende avallarsi della sua facoltà di suggerire al governo e al Parlamento le correzioni legislative necessarie ad incentivare il libero mercato. Il tutto entro il 31 dicembre '92, data fissata per la revisione della legge sulla concorrenza. Nell'intervista Saja giudica «una buona idea che potrebbe essere coltivata» la proposta, avanzata da studiosi come Romano Prodi e appoggiata esplicitamente da molti politici come Giovanni Goria di istituire una «autorità» specifica proprio per il controllo della qualità e dei prezzi nei servizi pubblici.

Urban lascia definitivamente la guida del gruppo tedesco. Presto inizierà una «tavola rotonda» per discutere «senza condizioni» della fusione

Negativi i risultati del colosso italiano dei pneumatici. Vendite in calo del 2%, utile netto dimezzato: da 320 a 153 miliardi

Pirelli più vicina a Continental

È ufficiale: Horts Urban, il nemico numero uno di Pirelli nel vertice Continental, se ne va «immediatamente». Ma da Hannover ribadiscono che, per ora, sono disposti solo a discutere «senza condizioni», non certo a sposare l'ipotesi di fusione della Pirelli. Intanto da Milano si rendono noti i dati di bilancio consolidato, negativi per il settore pneumatici, della Pirelli Spa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'allontanamento di Horts Urban dalla Continental e la sua sostituzione con Wilhelm Winterstein da ieri è ufficiale. Non poteva essere diversamente, dopo la riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza di giovedì, nonostante le reticenze e i rinvii nel rendere nota la conclusione della vicenda. In realtà ancora ieri si è diplomato l'esito dello scontro nel gruppo di Hannover, che alla fine ha visto soccombente, in solitudine, il presidente del consiglio d'amministrazione: un comunicato ufficiale uscito in mattinata parla infatti di «dimissioni concordate» di Urban, anche se poi la precisazione sull'«effetto immediato» della decisione, e la motivazione addotta lasciano capire che di concordato c'è stato ben poco: la decisione, si dice, nasce «dalle divergenze» concernenti lo sviluppo delle attività del gruppo. Un contrasto dunque sul fronte strategico, un contrasto globale.

Ma è prematuro dedurre, dall'esito traumatico di questo scontro, che il dopo-Urban debba significare un ribaltamento a centottanta gradi dell'atteggiamento di Continental. Che cioè, allontanato l'avversario irriducibile della fusione con il gruppo italiano, tutti adesso ad Hannover siano entusiasti di andare all'abbraccio con Pirelli. Le dimissioni di Urban infatti, si preoccupa di precisare il comunicato, non comportano «un cambiamento della politica di Continental o del suo atteggiamento» e, da ormai per scontato che l'obiettivo «alto», quello della fusione, sia fin da adesso da considerare irrealizzabile. Né aiutano a capire i protagonisti, che in tarda mattinata hanno emesso, separatamente da Hannover e da Milano, un comunicato identico secondo cui «i rispettivi vertici esecutivi hanno deciso di incontrarsi ad una «tavola rotonda» per discutere la situazione nella sua

globalità». «Non ci sono «continue» intenzioni ostili né proposte o pregiudiziali da alcuna delle parti ed entrambe considerano aperto l'esito delle conversazioni». Il tutto, si precisa, nella più assoluta discrezione fino a «risultati sostanziali». Insomma, finalmente siamo alla trattativa «senza condizioni» che Pirelli chiedeva ma, a quasi un anno dal lancio della sua proposta, non si spende nemmeno una parola sulla desiderabilità di una collaborazione tra le due aziende. Segno che la strada, seppure aperta, è proprio ancora tutta da fare.

Intanto, quasi a perorare con i fatti l'opportunità e l'urgenza di una concentrazione e di un rafforzamento internazionale, il consiglio d'amministrazione della Pirelli Spa, la cosiddetta Pirellona, holding operativa delle attività indu-

striali, ha reso noti i dati di bilancio dell'esercizio conclusosi il 31 dicembre '90, che sottopone agli azionisti il 21 giugno prossimo. Dati non brillanti proprio a causa dell'andamento congiunturale negativo del pneumatico: le vendite sono calate del 2% rispetto all'89, da 10.342 miliardi di lire a 10.139. L'utile netto consolidato a sua volta è calato da 320 a 153 miliardi.

Il drastico calo dei ricavi nei pneumatici, combinato all'andamento sfavorevole dei cambi, solo in parte sono stati compensati dall'andamento stabile degli altri settori, cavi e prodotti diversificati. Né si prevede, per buona parte dell'anno in corso, un cambiamento favorevole della congiuntura. Per cui agli azionisti verrà proposto un dividendo inferiore a quello dell'anno passato: da 110 lire dell'89 a 70 per le ordinarie, da 130 a 90 per le risparmio.

Direttiva Cee apre il nostro mercato agli istituti di credito esteri Allarme Consob: banche italiane escluse dalle operazioni in Borsa?

Da Genova Mario Bessone, commissario della Consob, avverte: «Banche italiane meno competitive rispetto a quelle straniere se passerà la nuova direttiva comunitaria sui servizi finanziari». E paradossalmente, l'«ostacolo» è la legge sulle Sim, uno dei punti focali della riforma del mercato mobiliare, che impedisce di fatto agli istituti di credito nazionale di operare sul nostro mercato borsistico.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Fischia di trasformarsi in una corsa ad handicap per le banche italiane la concorrenza con gli istituti di credito esteri. Lo ha sostenuto ieri a Genova il commissario della Consob Mario Bessone, parlando ad una platea di operatori finanziari ed esperti di diritto, in un convegno promosso dalle Casse di Risparmio della Liguria e dalla Camera di Commercio. Pietra dello scandalo la direttiva comunitaria (in corso di elaborazione) sui servizi finanziari che aprirebbe il nostro mercato borsistico alle banche di altri paesi. Una

Ovviamente non circolano interrogativi sul chi dovrà garantire competitività alla Borsa italiana. Il soggetto è la Consob, cui sono attribuiti poteri di radicale riforma dei mercati nell'ambito delle riforme previste dal secondo titolo della legge sulle Sim. Ma c'è urgenza. Un elemento di cui tenere conto, se Bessone ha espresso preoccupazione più per il fattore tempo che per l'attuazione delle riforme, «a partire da prossimo autunno» ha detto, «dovremo incominciare a progettare riforme come, ad esempio, la creazione dei mercati locali; la disciplina, oggi inesistente, del terzo mercato e il riconoscimento dei mercati esteri».

Il commissario della Consob ha però escluso rischi di «invasione burocratica» del mercato mobiliare o di un dirigo pubblico delle attività degli operatori poiché la regolamentazione, ha spiegato, sarà ispirata a una «logica di equilibrio fra le garanzie di tutela degli investitori, la razionalità del mercato e i necessari spazi di autonomia operativa



Mario Bessone commissario della Consob

degli intermediari finanziari. Del resto la stessa Consob, ha aggiunto, presta grande attenzione alle «necessità di passare da una disciplina di contrattazione a termine sul mercato di borsa ad una disciplina di contrattazione a contanti secondo il modello adottato dai mercati finanziari più evoluti».

Nessuna traccia di fibrillazione. Invece, sull'adeguamento della legislazione italiana alla normativa comunitaria. Si respira un'aria di ottimismo che trova conferma nelle parole di Bessone. «Al grave ritardo accumulato fino al '90 - ha infatti sostenuto - ha fatto seguito un'inversione di tendenza molto significativa con il recepimento delle direttive sulle fusioni societarie, sui bilanci annuali e sui bilanci consolidati di gruppo e così via. Questa inversione sta consentendo una rincorsa vincente al fine di arrivare al primo gennaio del '93 con un ordinamento del mercato mobiliare complessivamente uniformato al mercato comunitario».

Non è mancato al convegno di Genova, un ritorno di fiamma delle polemiche, non ancora sopite e direttamente legate al commissario, sull'ipotesi di creare un'area di controllo a Milano. Un argomento cui Bessone, ispiratore della proposta, non si è sottratto. E le repliche hanno avuto soprattutto come destinatari quanti dubitano sulla coesione della Consob: «non esistono divisioni; c'è unanime convincimento di aumentare il ruolo della sede secondaria di Milano, dove andrà ad operare parte dei nuovi organi che abbiamo chiesto al governo». Tanto più, ha detto ancora Bessone, che «non sono state ancora assunte decisioni sul-

Trattativa di giugno Pininfarina ai sindacati: «Il confronto dovrà iniziare anche con i contratti aperti»

ROMA. «Sarà una trattativa lunga e difficile». Questa la previsione del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, sulla vertenza di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Per gli industriali, però, è meglio chiamarla «trattativa sul costo del lavoro», e il leader di Confindustria ha tenuto a dirlo chiaro e forte nella città lagunare, al margine della premiazione della rassegna «Filmselezione '91». Intanto, il confronto dovrà iniziare anche se ancora molti contratti importanti sono tuttora lontani dalla conclusione. «Quando la Confindustria firmò l'accordo con il governo e i sindacati - ha detto Pininfarina - la condizione era quella di sbloccare i contratti allora aperti dei chimici e dei metalmeccanici. Non solo sono stati sbloccati, ma sono stati anche chiusi. Quindi, non c'è alcuna ragione perché non si

cominci, anche perché ogni giorno perso è dannoso per il paese». Pininfarina si è detto poi «preoccupato» per l'atteggiamento dei sindacati, che presenterebbe «caratteri rivendicativi, mentre lo scopo della trattativa è quello di modernizzare il paese tenendo conto di quello che fanno i nostri concorrenti all'estero». «Ho sentito anche delle lamenti - ha aggiunto il leader degli industriali - per il fatto che noi non rispetteremo la politica dei redditi. In realtà l'industria è l'unica che a rispetti da tempo, perché costretta dalla concorrenza. Lo testimonia il fatto che nell'ultimo anno i prezzi dei nostri prodotti sono aumentati di poco più del due per cento, mentre quelli dei servizi hanno avuto un incremento del sei-sette per cento e il costo del lavoro di oltre il dieci per cento».

Si fondono le cooperative di Emilia, Marche e Triveneto. Oltre 3mila miliardi di vendite Nella hit parade della grande distribuzione entra il supercolosso Coop dell'Adriatico

Oltre tremila miliardi di vendite, settecemila soci, più di 400 punti di vendita e 10mila addetti: questo l'identikit della grande cooperativa di consumo che nascerà dalla fusione delle quattro grandi coop dell'Emilia Romagna e di quella del Friuli e che opererà in tutte le regioni della fascia adriatica. «Una scelta necessaria per competere con i grandi gruppi nazionali ed europei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. In attesa di mandare in tv gli spot firmati da Woody Allen, la Coop di consumo pensa a riorganizzare la propria rete di distribuzione. La strategia punta sempre più sui supermercati integrati e sugli ipermercati inseriti nei centri commerciali che nel giro di pochi anni arriveranno a rappresentare almeno il 30% dell'intera superficie di vendita. Parallelamente avanza un processo di integrazione e concentrazione delle imprese, soprattutto del-

le maggiori. È il caso dell'Emilia Romagna dove è stato messo a punto un progetto per la unificazione delle quattro grandi cooperative che operano in regione ma con significative propaggini nelle Marche e nel Veneto (dove la coop è presente sia col proprio marchio che con la catena Full), cui si aggiungerà la Coop del Friuli. Nel giro di poco più di due anni nascerà un vero e proprio colosso cooperativo del consumo con vendite complessive, dati 1990, per

oltre tremila miliardi. Una dimensione che collocherà la nuova azienda ai vertici della grande distribuzione in Italia, insieme a Rinascente e Standa. La Coop, come marchio, è già oggi di gran lunga il primo gruppo nel settore della distribuzione con circa 9 mila miliardi di vendite nello scorso anno. Un risultato realizzato però da circa 400 cooperative di consumo aderenti alla Lega, anche se la maggior parte proviene da una decina di cooperative che hanno vendite tra i 300 e i 900 miliardi di lire, e quasi esclusivamente nel settore alimentare. Ma la dimensione attuale delle cooperative, che fanno riferimento ad aree regionali o subregionali, evidentemente non basta più a fronteggiare una competizione che nel settore si fa sempre più accesa e che deve frenarora anche l'arrivo dei grandi gruppi stranieri, francesi in particolare che

hanno fatturati di gran lunga più elevati. «Da ciò la scelta di dar vita a una unica grande cooperativa in grado di operare in cinque regioni della fascia adriatica», spiega Piero Rossi, presidente della Coop Emilia Veneto, la maggiore delle cinque imprese che si fonderanno. Rossi ha presentato ieri un bilancio di tutto rispetto: 723 miliardi di fatturato, con una crescita reale nelle vendite del 17,95% (a fronte di un aumento dei consumi di circa l'1%) e un utile netto di 32 miliardi e 757 milioni. Rossi ha annunciato che entro il mese di giugno sarà definito il progetto che porterà la stessa Coop Emilia Veneto ad unificarsi con Coop Estense, Coop Nordemilia, Coop Romagna Marche e Coop consumatori del Friuli Venezia Giulia. La nuova azienda sarà una cooperativa con oltre 700 mila soci, più di quattrocento punti di vendita per una superficie totale che

«Liguria» a gonfie vele Prima azienda in regione Il bilancio del 1990 in attivo di 31 miliardi

GENOVA. Coop Liguria ha chiuso il bilancio 1990 con un utile di esercizio di oltre 31 miliardi, confermando il proprio ruolo non solo di prima azienda di distribuzione alimentare della regione ma anche di una fra le prime a livello italiano. Il consuntivo, presentato dal presidente Remo Ceccconi, sarà discusso questa mattina dall'assemblea dei soci convocata alla fiera del Mare dove interverrà anche Ivano Barbenni presidente nazionale delle cooperative di consumo. Dagli elementi di bilancio emerge una costante tendenza all'aumento dei consumi: nel 1990 le vendite al minuto hanno superato 401 miliardi, con un incremento del 17,75% sull'89. Anche i clienti sono aumentati di numero, più del 6% rispetto al precedente anno. Un riscontro importante per i consumatori: i prezzi coop sono aumentati in un anno del 5,49%, meno di quel 6,35% teorico registrato dall'I-

stat per i prodotti alimentari. In realtà il risparmio, soprattutto se paragonato con i prezzi del dettaglio, è maggiore. Nel corso della presentazione del bilancio i dirigenti della Coop Liguria hanno anche parlato del costo del lavoro, aumentato nel 1990 dell'11,33% e delle prospettive di ampliamento delle strutture: sono iniziati i lavori di un nuovo ipermercato a Sarzana, l'ottavo di tutto il movimento cooperativo italiano, e di un nuovo supermercato a La Spezia. Due nuovi ipermercati sono previsti a Savona e Genova. Per quanto riguarda il carello della spesa del consumatore ligure le percentuali sono: 7,46 ortofrutta, 14,91 carni e pollame, 21,11 salumi, latticini e surgelati, 53,68 generi vari e solo il 2,84 generi non alimentari. Nella relazione di bilancio sono fornite anche alcune anticipazioni sull'andamento economico di quest'anno che procede sempre positivamente.



Collaborazione tra Casse e Imi «Interessante» per Mazzotta

«La collaborazione tra le Casse e l'Imi è un'opportunità interessante» ha detto il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta in margine alla presentazione dell'accordo tra la Cassa delle province lombarde e l'austriaca Z-Bank. Mazzotta non si è poi voluto sbilanciare sull'ipotesi di un decreto legge, che sarebbe stato messo a punto dal ministro del Tesoro Guido Carli, per consegnare il controllo assoluto dell'Imi al Tesoro, con l'obiettivo di cedere poi l'Imi alle casse di risparmio. Intanto per mercoledì è stato convocato un consiglio di amministrazione straordinario dell'Imi, che dovrà dare il via libera al processo di trasformazione dell'istituto in spa.

Nomine e aumento di 200 miliardi di capitale all'Espresso

Aumento di capitale fino a 200 miliardi di lire e nomina di Carlo Caracciolo presidente, Corrado Passera vicepresidente e amministratore delegato e Cristina Busi vicepresidente. Queste le decisioni prese oggi dal consiglio d'amministrazione dell'editoriale L'Espresso. «Il consiglio - informa una nota - ha convocato l'assemblea straordinaria dei soci per il 5 luglio prossimo (il 12 luglio in eventuale seconda convocazione) per aumentare il capitale sociale, in una o più volte, per un periodo di 5 anni, per un ammontare massimo di 200 miliardi di valore nominale. Un aumento di capitale da 16 a 22,4 miliardi è stato deciso anche per l'editore La Repubblica».

La Federgasacqua chiede tariffe raddoppiate per l'acqua

A Lerici si è tenuta ieri l'assemblea della Federgasacqua, l'associazione che riunisce le 262 aziende municipalizzate che distribuiscono il 48% dell'acqua e il 33% del gas erogati nel nostro paese. Il presidente Germano Bulgarelli ha detto che occorre una nuova normativa, che consenta «la distribuzione dell'acqua per ambiti ottimali, che potrebbero coincidere con la provincia. L'affidamento ad un'unica azienda di tutto il ciclo dell'acqua ed una gestione a carattere industriale del servizio». Inoltre si è chiesto un raddoppio delle tariffe, visto che oggi l'acqua costa 450 lire in media al metro cubo, la metà di altri paesi europei.

Il Pds incontra il consiglio di fabbrica Contraves

È inconcepibile che dopo 30 giorni di blocco totale della fabbrica, con grandi sacrifici per i lavoratori, non si sia riaperto un tavolo di trattativa presso il ministero del lavoro. È quanto dichiarato, in una nota, il Pds, al termine di un incontro che si è tenuto ieri tra una delegazione del partito e il consiglio di fabbrica della Contraves, l'azienda romana di via Tiburtina nella quale 214 dipendenti sono stati licenziati. La delegazione del Pds era guidata da Fabio Mussi, responsabile nazionale dei problemi del lavoro e da Carlo Leon, segretario della federazione romana. Mussi ha sottolineato che saranno intensificati gli sforzi affinché il governo faccia conoscere la propria posizione sulla riconversione militare e sugli indirizzi proprietari che dovrà assumere la Contraves.

Trentin: «Solidarietà ai lavoratori sardi in lotta»

«La lotta dei minatori, dei chimici e dei lavoratori dell'industria della Sardegna, così forte e diffusa, non è soltanto la giusta reazione all'attacco al posto di lavoro ma la risposta netta e chiara al mancato rispetto degli impegni assunti dal governo». Così scrive il segretario generale della Cgil Bruno Trentin in una nota di solidarietà inviata ai lavoratori sardi, mentre cresce la protesta nell'isola. Ieri due marce del lavoro, provenienti dalle miniere iglesienti e dalle fabbriche del nuorese, sono giunte a Cagliari, per una grande manifestazione unitaria davanti alla Regione. Ad accogliere i dimostranti c'era solo un assessore. «Forse - ha commentato Emanuele Sanna del Pds - hanno preferito andarsene perché non avevano nulla da dire ai lavoratori, dopo il fallimento dell'ennesimo vertice romano». In Consiglio regionale il gruppo sardista ha occupato l'aula, sollecitando - come ha già fatto il Pds - una mobilitazione straordinaria di tutte le forze della Sardegna, contro i piani di smobilitazione industriale dell'isola.

FRANCO BRIZZO